

L'Inquisizione. La tortura in nome di Dio

Niente riesce a esacerbare gli animi più dello studio delle nefandezze commesse dalla Chiesa cattolica e da quella riformata, in particolare con le rispettive Inquisizioni. Questo libro si occupa quasi esclusivamente degli orrori della prima ma la seconda non merita affatto un posto meno importante, si tratta solo di una documentazione non approfondita da me per motivi meramente occasionali. Eppure la tesi qui contenuta parte dal presupposto che l'Inquisizione costituisce una razionalizzazione nei riguardi dei procedimenti precedenti di persecuzione degli eretici, basati sull'ordalia, sul giudizio di Dio. Ma un progresso nell'orrore, una regolamentazione dell'orrore, non per questo non colpisce il nostro senso morale. Fu essa una razionalizzazione e il permanere, codificato, di uno squilibrio. Quella febbre che portava a denunciare, imprigionare, torturare per ventiquattro ore davanti a un notaio che redigeva un apposito verbale, esaminandola oggi, la

scorgiamo ancora baluginare all'interno di noi stessi. Nel più profondo intimo della nostra coscienza immediata, così prigioniera del fare quotidiano, non abbiamo tutti paura ancora del diverso? La nostra reazione rabbiosa, scontrandosi con un comportamento diverso dal nostro, non ha spesso una risposta eccessiva, certo educatamente eccessiva, comunque tale da indicare l'esistenza di una possibile collisione? E poi, se la Chiesa ha disarmato i suoi carnefici, sostituendoli con occhiuti custodi dei credenti terrorizzati da un diavolo più astratto e da peccati più concreti, ha soltanto riverniciato la sua antica e malefica attitudine di benedire i crociati e i cannoni da qualsiasi parte essi si trovino. La violenza è un'istituzione della Chiesa allo stesso modo in cui è un'istituzione dello Stato perché è nell'uomo, essa è una maledizione connaturata al suo modo d'essere, non è un'eccezione. I Padri torturatori di qualche secolo fa avevano la sfacciataggine di consegnare all'esecuzione secolare il condannato e nell'atto relativo di condanna scrivevano "rilasciato", se ne lavavano le mani. Come potevano difatti le mani di chi fa quotidianamente rivivere il dio del sacrificio della messa, macchiarsi di sangue? Il fatto è che nella violenza l'uomo non si allontana da se stesso entrando in un regno malefico per poi fare ritorno ravveduto e pentito, alla natura buona dell'originaria beatitudine. Egli permane nella violenza, è questo il suo regno, egli non va contro natura, la sua natura, squartando in quattro pezzi Damiani, colpevole di avere attentato alla vita di Luigi XV su istigazione dei gesuiti, teorici del tirannicidio, non è un mostro, ma non va al di là di se stesso, permane semplicemente quello che è. E le sue violenze raramente insorgono contro di lui per aggredire criticamente la sua coscienza, per rimproverarlo, per punirlo. Quando questo

accade è solo per un conflitto intrinseco al concetto di libertà e un torturatore non sa nemmeno cos'è la libertà. Se qualcuno non gli taglia le radici un aguzzino può invecchiare tranquillamente convinto di essere nel giusto né più né meno del Cardinale Bellarmino.

Alfredo M. Bonanno

L'Inquisizione. La tortura in nome di Dio

Pagine 440 – Euro 15,00

Per richieste:

edizionianarchismo@gmail.com

www.edizionianarchismo.net

L'Inquisizione. La tortura in nome di Dio